

## A.D. 2010: la vittoria?!

*Le vicende del Sistema bibliotecario dell'Università Roma 3 viste "da vicino"*

Il Sistema bibliotecario dell'Università Roma Tre aveva avuto un avvio stentato e irto di difficoltà. La delibera che lo istituiva, nel 1994, era stata preceduta da una accesa fase conflittuale fra docenti e bibliotecari all'interno degli organismi attivati allo scopo dall'Ateneo: la Commissione di Ateneo per le biblioteche prima, il Comitato costituente del Sistema Bibliotecario di Ateneo successivamente.

Il frutto di quella fase costituente era stato un Regolamento molto articolato nel quale venivano riconosciute alle biblioteche la dignità di "Sistema" e l'autonomia gestionale che erano stati gli obiettivi principali dei bibliotecari.

Contemporaneamente ai lavori della Commissione e del Comitato si svolgevano i lavori del Senato accademico integrato (SAI) che aveva il compito di scrivere lo Statuto dell'Ateneo. Il loro frutto veniva compendiato nell'art. 25 che recita:

"1) È costituito il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) inteso come l'insieme coordinato delle strutture dedicate alle esigenze della ricerca e della didattica e responsabile della conservazione, incremento e fruizione del patrimonio bibliografico e documentale, anche mediante tecnologie innovative.

2) Le strutture del SBA sono organizzate sulla base della distinzione tra compiti di indirizzo scientifico e compiti di gestione amministrativa, bibliotecaria e biblioteconomica.

3) Le competenze e la com-

posizione degli organi del SBA e delle singole biblioteche sono definite con apposito regolamento di ateneo." Il testo dello Statuto e quello del Regolamento dello SBA venivano così a rafforzarsi reciprocamente e a costituire un valido riparo dai tentativi di delegittimazione che ben presto avevano cominciato a manifestarsi.

Concepito sulla base della distinzione fra biblioteca "virtuale", centrale e uniforme, e biblioteca "materiale", duttile nelle sue diverse articolazioni e adeguabile alle esigenze concrete, il Sistema riconosceva alle singole biblioteche, definite come biblioteche di area, lo status di centri di spesa autonomi ma mostrava una profonda contraddizione nel lasciare che i fondi destinati all'acquisto del materiale bibliografico venissero assegnati ai dipartimenti. Un altro nodo irrisolto era costituito dalla possibilità (seppure prevista come mera virtualità in caso di mancanza di professionalità adeguate) che i docenti potessero esserne nominati direttori. Questa situazione ibrida, unitamente all'insufficiente numero dei bibliotecari e alla scarsità delle risorse e degli spazi, ne doveva per anni mettere a rischio la sopravvivenza e rendere possibile un ritorno alla vecchia distinzione fra biblioteche di dipartimento e biblioteche di facoltà. Su iniziativa del Rettore del tempo, alla fine del 1996 veniva approvato un nuovo Regolamento composto da soli nove stringati articoli in cui veniva delineata la costituzione di una struttura cen-

trale leggera per assolvere a due compiti fondamentali: 1) controllare l'efficienza delle biblioteche di area, cui veniva riconosciuto un regime di autonomia finanziaria e gestionale; 2) fornire loro supporto tecnico per facilitare la realizzazione di economie di scala, coordinare le biblioteche dell'Ateneo e gestire l'informatizzazione.

L'istituzione della struttura, definita Centro di servizi (CAB) e diretta da un funzionario di biblioteca, permetteva ai bibliotecari una effettiva capacità gestionale e la possibilità di dialogare con pari dignità con le altre strutture dell'Ateneo. Questo Regolamento è rimasto inalterato sino all'inizio del 2009.

Il Sistema bibliotecario doveva pian piano impiantarsi nell'utero dell'Ateneo e produrre nel tempo frutti rigogliosi. Fra i suoi risultati sono da menzionare: la formazione di quattro biblioteche di area; la costituzione del Servizio di documentazione e informazione; l'informatizzazione del catalogo di Ateneo; l'inserimento a catalogo di tutti i dati bibliografici; l'accorpamento e la ricollocazione di un patrimonio librario di oltre 400.000 volumi; il progetto del prestito automatizzato; l'aggiornamento e la riqualificazione del personale; la centralizzazione degli acquisti e della gestione del materiale bibliografico in formato elettronico; e molti altri ancora.

Fondamentalmente, questi successi erano stati possibili grazie alla passione e all'unità di intenti con le quali l'insieme dei bibliotecari di Roma Tre, il più delle volte nel silenzio e nella gravosità del lavoro quotidiano, avevano affrontato l'impresa. I limiti dell'articolo rendono purtroppo impossibile entrare nei dettagli e, per chi vi avesse in-

teresse, la loro narrazione è stata oggetto di una specifica pubblicazione.

Alla fine, a impedire che il Sistema potesse decollare, rimaneva soprattutto il nodo della gestione delle risorse, nodo generato dal mancato riconoscimento statutario della sua piena autonomia finanziaria e reso irrisolvibile dalla norma del Regolamento che lasciava ai dipartimenti la titolarità dei fondi.

Alle biblioteche, ormai vitali e perfettamente integrate fra di loro, veniva impedito solo quest'ultimo passo, talvolta con ripercussioni pesanti sul complesso delle attività, specie dove più alto era il numero di quelli concorrenti a ciascuna di esse.

Da anni il CAB aveva manifestato l'intenzione di attivare un regime amministrativo-contabile unificato dell'intero Sistema. La gran parte delle relative operazioni sarebbe stata effettuata direttamente dalle singole biblioteche per via telematica, utilizzando o meno lo specifico modulo di Aleph, prescelto come sistema per l'automazione dell'informazione bibliografica dell'Ateneo.

La condizione necessaria era la trasformazione dello SBA in un unico centro di spesa di tipo A. In mancanza della conseguente autonomia, le biblioteche sarebbero state ancora costrette a mantenere in vita l'abituale traffico di ordini, fatture e inventari con i dipartimenti da un lato e con la Ragioneria dall'altro, che dilatava a non finire la definizione delle pratiche.

La prospettiva era stata avallata anche dall'amministrazione, che vedeva con favore la centralizzazione della contabilità delle biblioteche che avrebbe comportato una semplificazione delle procedure e un notevole risparmio di risorse.

Il rettore, che aveva per anni annunciato una discussione sul tema da parte degli organi di governo, ne aveva sempre procrastinato l'attuazione, temendo forse i contraccolpi che potevano derivare al Sistema da una proposta che, con la titolarità dei fondi, toglieva ai cattedratici la gran parte della loro capacità di controllo sulle biblioteche.

Il tempo e la maturazione del problema dovevano portare a un cambiamento considerato dai più ormai inevitabile. Quella che però si prospettava come una semplice rilettura e una limitata riforma si sarebbe invece rivelata una riscrittura radicale del Regolamento, dagli effetti a tutt'oggi imprevedibili.

Nelle date del 24 e del 31 marzo 2009, il Senato accademico e il Consiglio di amministrazione di Roma Tre hanno così approvato un progetto globale di revisione e di riassetto del Sistema bibliotecario di Ateneo.

Nel progetto viene prevista un'articolazione in biblioteche di area, indicate come sezioni amministrativo-contabili di un Sistema definito come centro unitario di spesa di tipo A, lo stesso dei dipartimenti. A capo viene posto un dirigente che per la gestione delle sue attività si avvale di un Ufficio di coordinamento centrale.

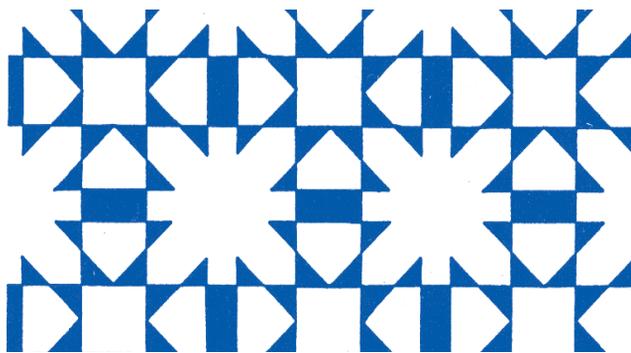
L'organo di indirizzo diventa il Consiglio centrale, presieduto dal delegato del rettore e composto dai presidenti delle biblioteche di area. Il dirigente vi partecipa con funzioni di segretario verbalizzante.

Ogni biblioteca viene dotata di un Consiglio scientifico formato dai rappresentanti dei dipartimenti concorrenti e aperto anche ai rappresentanti delle facoltà e a quelli degli studenti. Analogamen-

te al Consiglio centrale, il solo direttore della biblioteca vi partecipa nelle vesti di segretario verbalizzante. Le biblioteche di area vengono a loro volta ridefinite, passando da quattro a otto.

Pur non volendo approfondire la ricerca dei significati reconditi della formalmente corretta, quanto ingenerosa e inelegante, formula di "segretario verbalizzante" che definisce il diritto di partecipazione ai consigli del dirigente e dei direttori delle biblioteche di area, come valutare questa nuova organizzazione del Sistema bibliotecario di Roma Tre?

I bibliotecari chiedevano da



sempre la sua trasformazione in centro di spesa di tipo A in modo che la conseguente autonomia contabile e amministrativa potesse permettere sia una maggiore efficienza nella gestione delle biblioteche, sia il pieno riconoscimento del loro ruolo. Sua premessa ineludibile era la creazione di una figura dirigenziale dotata di effettive capacità organizzative e gestionali. La nomina di diversi altri dirigenti all'interno dell'Ateneo, oltretutto con compiti, responsabilità e unità di personale loro assegnate di gran lunga più limitati, rendevano infine possibile questo traguardo.

Però, come erano lontani i tempi in cui ai bibliotecari veniva dato di dialogare con i docenti in commissioni uf-

ficiali e di concordare con loro l'organizzazione del Sistema! Questa volta, invece, tutto è stato giocato per via verticistica. Con l'avallo del rettore, il presidente uscente del sistema bibliotecario ha ritenuto di poter completare il suo mandato garantendo la sostanza del progetto elaborato molti anni prima insieme ai bibliotecari. Dal suo punto di vista, difficilmente si sarebbe potuto ottenere di più o fare di meglio.

Con la nuova organizzazione, le biblioteche finivano per fare nominalmente riferimento alle facoltà e, almeno in apparenza, il Sistema mostrava un deciso cedimento

ro speranze e, in definitiva, una grande vittoria dei bibliotecari.

Per ironia della sorte, con il nuovo Regolamento spariva ogni riferimento ai bibliotecari. Dalla sua lettura si poteva evincere che anche un informatico, un archivista o un funzionario del ministero potevano diventare dirigenti del Sistema. Veniva meno anche la loro rappresentanza nel Consiglio centrale e non entravano di diritto nei consigli scientifici che pure venivano aperti alle facoltà e agli studenti. Se è vero che in molte circostanze la forma è anche sostanza, i bibliotecari di Roma Tre non potevano non trarne nuovi validi motivi per doversi preoccupare.

La trascorsa presenza negli organi di governo dello SBA rispondeva alla necessità di essere sempre presenti nei luoghi delle decisioni ma era anche una conquista di immagine che era stata tenacemente perseguita e che veniva a sancire pubblicamente il loro ruolo e la loro specificità. Il nuovo testo sembrava invece rimettere in discussione questa conquista o, almeno, tale era la sensazione prevalente.

Molto delicato appariva anche il venire meno di ogni strumento di dialogo. Il dialogo dei bibliotecari con i docenti era stato possibile attraverso la presenza diretta nel Consiglio dello SBA che veniva a compensare l'assenza dai Consigli scientifici, indicata all'inizio come temporanea. Lontana ogni fantasia di regime assembleare, il maggiore dei risultati conseguiti era proprio quello di avere sempre almeno un luogo dove poter esprimere le proprie opinioni e farsi ascoltare.

Risultando sicuramente non coincidenti, quando non con-

trapposti, gli interessi e le sensibilità del dirigente, in analogia con quanto avvenuto talvolta con il responsabile del CAB, e dei direttori delle biblioteche con quelli del complesso dei bibliotecari, la lettura del testo metteva inoltre in evidenza come ai consigli scientifici e ai membri del Consiglio centrale potesse venire a mancare la rappresentazione delle capacità progettuali e delle esigenze del personale, pur riconosciuto come componente fondamentale del Sistema. Tutto appariva perciò come rimesso alla benevolenza dei docenti e del Dirigente e questa sensazione non era certo fatta per alimentare la loro fiducia.

Ulteriore e fondamentale motivo di preoccupazione veniva infine dato dalla mancanza dei criteri con i quali sarebbero stati scelti i direttori delle biblioteche. L'assoluta e indiscutibile discrezionalità nel conferimento delle nomine riservata al dirigente sembrava prefigurare la possibilità di uno scollamento dai fondamentali riferimenti alle competenze e alle professionalità, con potenziali ripercussioni negative sugli equilibri interni.

Sin dalle prime analisi del testo, a tutti appariva evidente che occorreva apportare il più rapidamente possibile diversi correttivi all'edificio frettolosamente e unilateralmente strutturato, in modo da ricostruire e rendere maggiormente equilibrata la sua organizzazione interna.

Nel mese di giugno il rettore nominava un nuovo delegato. Assunta la carica, visitate le strutture, presi immediati contatti con i consigli scientifici e con i direttori, consultati anche i rappresentanti indicati al loro interno dai bibliotecari, questi provvedeva alla stesura di un nuovo

Regolamento generale del Sistema bibliotecario di Ateneo che veniva approvato dagli organi di governo di Roma Tre alla fine del mese di dicembre del 2009 e diveniva immediatamente esecutivo. Questo Regolamento equilibra abilmente i compiti e le responsabilità dei diversi organi del Sistema e rende possibile la circolazione osmotica delle idee, dei pareri e delle conoscenze.

Il Sistema bibliotecario di Ateneo, definito come centro di spesa di tipo A, con piena autonomia amministrativa, finanziaria e contrattuale, viene sempre retto da un Consiglio centrale, composto dal delegato del rettore, dai presidenti dei consigli scientifici, da rappresentanti degli studenti e dal dirigente del Sistema. Il Consiglio centrale è rappresentato come il principale organo di indirizzo e di controllo. Al dirigente resta la competenza sull'attuazione delle delibere del Consiglio e la piena responsabilità operativa dell'Ufficio di coordinamento centrale per le biblioteche.

Quest'ultimo viene ad assommare le funzioni del precedente CAB e del Centro di documentazione.

La direzione delle biblioteche resta naturalmente affidata ai bibliotecari che, nell'ambito di compiti specifici e ben definiti, hanno come riferimento i rispettivi consigli scientifici da un lato e il dirigente dall'altro.

Rispetto a quello precedente, il nuovo progetto presenta tre novità sostanziali. La prima riguarda la formazione del Consiglio dei direttori di biblioteca, dedicato all'equilibrio delle competenze e all'omogeneità dei servizi. Negli anni precedenti, i direttori si erano riuniti insieme al responsabile del CAB ogni volta che se ne era

ravvisata la necessità, con notevole frequenza e in modo informale. Il Regolamento, che avrebbe potuto ignorare una prassi che si sarebbe comunque mantenuta nel tempo, provvede invece a istituzionalizzarla, riservandone la presidenza al presidente del Consiglio centrale e affidandone la vicepresidenza al dirigente stesso. Questa iniziativa tende sicuramente a conferire una maggiore importanza alle proposte e alle iniziative dei direttori delle biblioteche.

In secondo luogo, oltre a quelle più generali di indirizzo del Sistema e della ripartizione dei fondi, diventa sostanziale anche la funzione affidata al Consiglio centrale di stabilire le linee di indirizzo in materia di designazione dei direttori delle biblioteche di area. Il Consiglio assume in questo modo un ruolo di garanzia nella valutazione delle competenze e della professionalità dei bibliotecari al momento del conferimento delle direzioni. In passato, questo ruolo era stato assunto dai consigli scientifici delle singole biblioteche ma la conseguente difformità dei giudizi era stata all'origine di più di una situazione conflittuale.

In terzo luogo, il Regolamento stabilisce una presenza elettiva dei bibliotecari all'interno dei consigli scientifici, restituendo loro la possibilità di partecipare alla gestione delle biblioteche e di poter rappresentare le proprie esigenze agli organi di governo dello SBA.

Resta così aperto solo il nodo dei criteri con i quali verrà scelto il dirigente. Se, per le alchimie politiche o gli interessi amministrativi, le caratteristiche delle relative fasi concorsuali non dovessero agevolare la nomina di un bibliotecario, o peggio an-

cora dovessero esservi di ostacolo, grave sarebbe la responsabilità che verrebbe assunta dall'Ateneo.

Considerato nel suo complesso, il nuovo Regolamento può a buon titolo essere considerato come la sintesi di tutto quello che è stato fatto dall'origine dello SBA sino ad oggi e come il frutto ormai maturato della fatica e della capacità progettuale di tutti i bibliotecari che hanno preso parte alla sua avventura. Capitalizzata l'esperienza di tanti anni e fatte recepire in pieno le proprie richieste di modifica al progetto, questi sono riusciti a portare a termine un'opera che non può non essere definita straordinaria.

Per quasi vent'anni, l'opera dei bibliotecari di Roma Tre aveva ricevuto solo rade e modeste rappresentazioni pubbliche. I peana pronunciati dal rettore e da altri docenti nella seduta del Senato accademico del 24 marzo 2009 in loro lode rappresentavano finalmente il riconoscimento pressoché universale dell'efficienza del Sistema bibliotecario e della professionalità dei bibliotecari. Essi erano la sintesi perfetta di un'impresa collettiva della quale tutti quelli che vi avevano partecipato potevano andare fieri.

Nello stesso tempo, il Regolamento sembra scolgere sulla pietra il principio che nessun Sistema bibliotecario può essere realizzato senza avere sulla sua testa il cappello accademico. Le competenze del dirigente, esclusive per qualunque altro tipo di servizio nella pubblica amministrazione, vengono ancora una volta e per sempre messe sotto tutela.

Di più non può probabilmente essere fatto nelle università del nostro Paese!

*Ennio Michele Tarantola*  
enniomichele.tarantola@fastwebnet.it